

## ALLA RISCOPERTA DI GIANNI RODARI

di Anna Maria Novelli

L'Andersen italiano Gianni Rodari, il più grande scrittore che la nostra letteratura per l'infanzia abbia avuto dopo Collodi, nell'ottantesimo anniversario della nascita e nel ventesimo della morte, è stato ricordato ad Ascoli Piceno con una serie di lodevoli iniziative volute dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale: la pubblicazione di un libro-catalogo, un convegno di studi, una mostra artistica e documentaria, un evento telematico.

Rodari era stato in corrispondenza con alcune classi della Scuola Elementare a Tempo Pieno di Borgo Solestà e, nel 1979, per tre giorni fu ospite del capoluogo piceno dove aveva lavorato con i ragazzi, aveva tenuto una conferenza per gli insegnanti e partecipato a due trasmissioni televisive. Le trascrizioni delle registrazioni di quegli incontri, i materiali prodotti dagli alunni sotto il suo stimolo, la corrispondenza ed altro è stato pubblicato in *RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli*, a cura di chi scrive e del giornalista-critico d'arte Luciano Marucci: un volume accurato nella veste grafica, ma soprattutto ricco di contenuti, che sta facendo parlare di sé per l'originalità degli inediti giunti inaspettati, come "un dono postumo", a scrivere pagine nuove sull'uomo e sull'artista.

Nella biografia si legge che Rodari "per tanti anni ha mantenuto un filo diretto con gli scolari, italiani e stranieri: li ascoltava e si faceva ascoltare, inventava con loro storie straordinarie. Ha stimolato il rinnovamento del sistema scolastico ed è stato tra i più convinti sostenitori dei diritti dei bambini. Agli insegnanti ha dato preziosi consigli per un modo diverso di lavorare con i ragazzi, lasciando il geniale e fecondo contributo della *Grammatica della fantasia*. Ai genitori ha mostrato come si può arricchire il rapporto con i propri figli, come si può diventare più disponibili a comunicare. A tutti ha regalato la sua creatività, la sua fantasia, la sua poesia e il suo ottimismo, per far evolvere la società nella giustizia, nella democrazia e nella pace".

Prima insegnante di scuola elementare (quando aveva scoperto le inaspettate doti di creativo del pensiero e della parola), poi giornalista di quotidiani e collaboratore di vari periodici, in cui appariva opinionista lucido e illuminato, ha pubblicato, principalmente con la Einaudi e gli Editori Riuniti, oltre venti libri che hanno fatto la sua incontrastata fortuna; che hanno dato ai giovani di ieri e continuano a dare a quelli di oggi il piacere della lettura. Il che non è poco in un tempo in cui il primato del libro sembra superato dalle nuove tecnologie medialì, come televisione e Internet.

Gli scritti di Rodari, con la sottile ironia, l'umorismo incalzante e salace, la morale mai scoperta e imposta, servono a liberare dagli stereotipi, a suscitare partecipazione attiva, a mettere in moto l'immaginario. Quando lo scrittore entrava in classe, innanzitutto si demitizzava:

- *Professore..., dottore...*

- *Chiamatemi piuttosto altezza, così sembrerò più alto del mio metro e sessantatré.*

I ragazzi percepivano subito la forza della sua personalità, lo ascoltavano con trasporto, rispondevano alle sue sollecitazioni con arguzia. I suoi interventi non erano mai scontati: incuriosivano e divertivano. Come ha scritto Marcello Argilli nella prefazione al libro, il Rodari di Ascoli è in stato di grazia, inesauribile, appare come uno straordinario "mercante di sole". "[...] È un uomo che ragiona, scherza, improvvisa con la sapienza e la saggezza di chi è al culmine della maturità creativa". "[...] rivedo Gianni come se fosse vivo, lo

sento parlare e mi stupisco che, a tanti anni dalla scomparsa, ancora possa parlare”.

Ecco allora che dalla viva voce, sia pure attraverso il paradosso, è possibile ricostruire significativi momenti della sua vita, le idee di uomo e di pedagogista.

*Bambina:* Quando inventa le storie e le filastrocche, sta chiuso nella sua stanza?

*Rodari:* Vado sul balcone con uno specchio, un chiodo e un martello. Attacco lo specchio alla finestra, punto il chiodo sulla tempia sinistra, pam, do un colpo, il chiodo va dentro di qui e dall’orecchio destro esce una storia. Se metto il chiodo sull’orecchio destro, la storia esce dal naso, vien giù il moccolo della storia. Io devo fare in fretta a pulirmi il naso, però non butto via il fazzoletto [...].

*Bambino:* Quando eri piccolo, leggevi molto?

*Rodari:* No, perché non avevo neanche un libro. Ricordo, però, che all’ottavo compleanno mi hanno regalato *Cuore*, quello che comincia: *Enrico, Enrico, ma dove finirai, se attacchi i pesci d’aprile alla coda del tranvai...!* Nel cortile della mia casa c’erano delle casse vuote, perché mio padre faceva il fornaio. Io ne prendevo una e ne facevo la mia casa. [...] A volte stavo a leggere lì dentro delle ore”.

*Bambino:* Ricordi con simpatia un episodio della tua vita di maestro?

*Rodari:* Ricordo tanti bambini, avrebbero meritato un maestro migliore, ma io raccontavo le favole. Con due parole scelte a caso, inventavamo una storia. Lì ho cominciato [...].

*Bambino:* Come hai fatto a diventare così famoso?

*Rodari:* Io tutte le mattine mi affacciavo alla finestra e gridavo: - Oh, oooh, sono io, sono qua, voglio diventare famoso! E un’altra mattina:

- Oh, oooh, sono io, sono qua, voglio diventare famosissimo!

La gente cominciava a voltarsi e a chiedersi: - Chi è quello lì che vuole diventare famoso?

- Un certo Gianni Rodari.

Quando nella città sentivano gridare: - Oh, oooh, sono io, sono qua, voglio diventare famoso! - , tutti sapevano che era uno che si chiamava Gianni. [...]

*Bambino:* Continuerà a scrivere libri per ragazzi?

*Rodari:* Solo fino a novantanove anni; dopo scriverò libri per giovanotti e, verso i centoventi anni, solo per signorine bionde. Dopo cinque anni ancora, solo per signorine brune. A centocinquanta anni scriverò per i vecchietti, ma prima per quelli che vanno con un bastone solo, poi per quelli che vanno con due, dopo ancora per i vecchietti che non camminano più. Quando anch’io sarò seduto su una poltrona, scriverò libri per quelli che non si muovono più. E quando avrò duecento anni [...], giocherò nell’Ascoli, farò il portiere e chissà che belle partite!

*Bambino:* Sappiamo che ha vinto tanti premi tra cui il premio Andersen. Cosa si prova a ricevere un premio così importante?

*Rodari:* Non è un gran premio; danno una medaglia neanche d’oro e di soldi nemmeno una lira. [...] è vero che è il più autorevole, ma quando vado al bar, non posso dire: - Mi dia un caffè, non pago perché ho ricevuto il premio Andersen... [...]

E le lettere svelano ancor più il suo modo di rapportarsi con i ragazzi, il suo pensiero:

«Roma, 6. 5. 79: [...] Questo giornalino mi permette per una volta di vedermi come mi vedono bambini e ragazzi. In generale mi vedono come un tipo allegro, burlone con cui si può ridere e scherzare. Ne sono molto contento: si vede che vi ho aiutati a smitizzare un personaggio, a togliergli la maiuscola, a sentirsi uguali a lui e a chiunque altro. [...] Ho già una storia molto seria da portarvi. Ma poi, sbaglio o anche ridere è una cosa molto seria? Per esempio,

ridere delle cose sbagliate per correggerle, è una cosa seria; ridere di chi si dà troppe arie, per smontarlo, è una cosa seria; ridere dei mostri, per cacciare le paure e batterli è una cosa seria. [...]».

«Roma [senza data]: [...] Credo anch'io che il modo giusto di fare scuola è quello di “descolarizzarla” ai limiti del possibile – di “deistituzionalizzarla”, “deburocratizzarla”, farne una cosa sola con la vita, la città, il territorio, il mondo – con la libertà mentale di cui siamo capaci (in questo giustifico anche la mia ostinazione di cavare il senso dal nonsenso, o meglio di dare un senso al non senso). [...]».

«Roma, 20.12.79: Carissimi ragazzi, la vostra lettera mi ha fatto un immenso piacere anche perché mi è arrivata in un momento in cui i medici dicono cose poco belle delle mie arterie, della mia gamba sinistra, degli esami che dovrò subire e degli ospedali che probabilmente dovrò visitare. Pazienza. E su allegri lo stesso!

Se rifletto un po', il profondo piacere che mi procurate ha un senso: quel che mi scrivete mi dice che non sono venuto a trovarvi come un noioso turista, ma vi ho dato qualcosa anch'io – l'incontro ha avuto un seguito. Dunque non sono al mondo per niente. Dunque devo cercare di restarci ancora un po'... [...]».

«Roma, 21.2.80: [...] Grazie per le divertenti filastrocche sul “perché si ride”. Più o meno, mi pare che siate della stessa opinione dei sapienti che si sono occupati del riso e ne hanno indicato le molle. Certo, si ride se uno cade per terra: ma perché? Perché devia dalla norma, rompe l'equilibrio dell'immagine umana (per la quale è fondamentale la posizione eretta sulle gambe). È un riso di superiorità: “noi non cadiamo”. È un riso “di sorpresa” (il finale di una barzelletta, un gioco di parole, fanno ridere perché non ce li aspettavamo). Attenzione, c'è anche un riso conformista, tradizionalista e reazionario: le prime volte gli uomini ridevano delle donne che volevano il diritto di voto (perché era contro la regola in vigore). Molti ridono delle novità, perché contrarie a ciò cui si è abituati, senza riflettere: le novità sono sempre importanti perché costringono il mondo a cambiare e a migliorarsi. Si ride quando l'uomo viene degradato a oggetto, a pagliaccio. Eccetera eccetera. Non abbiamo parlato del riso “di crudeltà” (si ride dei deformati, degli handicappati, degli infelici che hanno un difetto fisico: poi cercheremo tutte le ragioni possibili). [...]».

Rodari ha finito improvvisamente di vivere il 14 aprile 1980, a tre giorni da un'operazione alla gamba per una imprevista complicazione. Ma i bambini si divertono ancora con i suoi libri. Il suo nome è ben conosciuto anche dalle nuove generazioni. Si avvera così il detto contenuto nel suo romanzo “C'era due volte il barone Lamberto”: “L'uomo il cui nome è pronunciato resta in vita”.

(Articolo pubblicato in “Sapore d'amicizia”. Scritti e memorie su Marche e Associazioni di Marchigiani fuori Regione, a cura di S. Ferri, 2000.)